



Ornella Zambelli

L'estetista a domicilio

E adesso cosa faccio? Oddio, calma, ora prendo uno straccio e pulisco in fretta. Lo so benissimo che tra poco saranno qui. Quella pettegola del piano di sotto li avrà già chiamati. In questa casa non si fa in tempo a parlare, che quella ha già sentito. Oggi poi sono volati anche degli urli.

Guarda che disastro! Qui ci vuole l'ammoniaca. Lo so io perché la bisbetica avrà già telefonato ai carabinieri. Quella immagina che arriverà qui un commissario belloccio e intrigante, come quello del telefilm con la professoressa, e lei si sarà tolta il grembiule di cucina e si starà mettendo il rossetto per l'occasione. Me la immagino, sarà davanti allo specchio, con la bocca a cuore, che fa le prove: «Oh, signor commissario! Sono io che vi ho chiamato.»

Non voglio che trovino la casa sporca, ci tengo molto io alla casa, non voglio fare figuracce. Chissà come rimarrà delusa quando scoprirà che i carabinieri sono due siciliani scuri e secchi come bastoncini di liquirizia. Li ho visti il mese scorso, quando sono andata in caserma a fare la denuncia perché avevo perso la carta d'identità. Bisogna aprire la finestra, ha un odore terribile l'ammoniaca.

Quello che vorrei davvero è che la mia casa assomigliasse il più possibile alle case delle riviste d'arredamento. Non per potermi vantare con le mie amiche, ma perché si vede subito che è tutto a posto, tutto ha una proporzione, un'armonia di forme e colori. Si capisce a colpo d'occhio che quelle sono le case delle donne realizzate che hanno tutto sotto controllo e quando hai tutto sotto controllo, nella vita non ti può succedere niente di brutto. Quando mi sento vicina all'obiettivo, invece mi capita sempre qualcosa che precipita tutto di nuovo nella confusione. Maledizione, da dove viene tutto questo sangue? E poi guarda come si rapprende subito, se secca tra le righe delle piastrelle non viene più via. Ci vuole uno spazzolino, così, ecco.

Pasquale dice che far entrare in settanta metri quadrati arredamenti fantasiosi con accessori ingombranti e puramente decorativi è impossibile, lui sostiene che bisogna mangiare, dormire e vivere. Non capisce niente. Sta sempre tra i piedi a brontolare. Per questo litighiamo, lui non mi lascia esprimere. Il mese scorso ho messo sul tavolino basso, davanti al divano, un piattino di cristallo con dentro le caramelle con la carta dello stesso azzurro del tappeto sotto il tavolino. Bello, no? Proprio quelle caramelle doveva mangiare lui. Quando poi è uscito di casa per andare al lavoro ero così arrabbiata che ho preso a calci le sue orrende ciabatte con gran soddisfazione. Le ho calciate fuori di casa e poi le ho calpestate finché non mi è sbollita la rabbia.

Non si rende conto che io vivo di corsa, cronometro alla mano. Fare l'estetista a domicilio è ancora più impegnativo che correre i cento metri a ostacoli. Di solito lavoro in casa. Le clienti vanno e vengono, e per non perdere tempo, prendo gli appuntamenti molto ravvicinati. Succede così che le donne si trovino insieme in salotto, in attesa della seduta di bellezza e nascono nuove amicizie, si scambiano confidenze. Si sa come fanno le donne, vengono per la pulizia del viso, poi mi dicono: «Fammi anche la ceretta, già che sono qui. Oh, Norma, guarda che mani! Fammi anche la manicure, già che ci sei.»

Così i minuti di ritardo di una si sommano a quelli delle altre.

Pasquale arriva a casa agli orari più disparati, in ferrovia è così, non hanno orari regolari. Gli ho detto tante volte di trovarsi un lavoro normale, di uscire da casa alle sette del mattino e di

non tornare fino alle sette di sera. Macché, non mi ascolta mai. Peggio per lui se poi o rincasando trova le mie clienti in salotto. Secondo lui sono tutte chiacchierone e curiose. Dice che qualcuna lo intervista persino: «Che lavoro fa lei? E come mai torna così presto dal lavoro? Ah, bene!», e poi commenta le risposte con le altre donne, come se tra una domanda e l'altra, lui non fosse nemmeno lì presente. Non capisce che le mie clienti sono donne sensibili, che curano il proprio aspetto perché vogliono apparire belle esteriormente come si sentono belle dentro. Lui pensa addirittura che sono io che dovrei trovarmi un vero lavoro perché a fare l'estetista in casa guadagno "tre e una cicca!". Deve sempre esagerare, come ora. Guarda che scena madre! Basteranno un paio di punti per un taglietto del genere e lui se ne sta immobile senza respirare. Si sbaglia se crede che gli chiederò scusa, è stata solo colpa sua.

Ci sono giornate che iniziano bene, il lavoro procede secondo la tabella prefissata ed ecco che la cliente di turno comincia a raccontare dei suoi problemi di salute. Un puntino che non sembrava niente, e invece era un tumore. Esiste una varietà infinita di tumori, macchioline invisibili che sono invece nei malefici, noduli insignificanti che portano la gente alla tomba senza dargli il tempo di dire amen. Io mi sento soffocare dall'ansia. Dov'è mio marito? Con tutti quei nei che ha sulla schiena, se ne va in giro bello tranquillo lui! Allora gli telefono subito, per sentire come sta, mandarlo dal dottore, consultare un dermatologo. Mi sento in colpa per non averci pensato prima. E lui cosa fa? Mi tratta con accondiscendenza, sbugia e sospira. Anche mia suocera ha tanti nei, ora che ci penso, e sta benissimo. Anzi, dovrò sopportarla altri cent'anni.

Il mio non è solo un lavoro, è una missione. Io ascolto i problemi delle mie clienti, con me aprono il loro cuore, lasciano affiorare i sentimenti e i timori più intimi e segreti. Conosco tutte le loro preoccupazioni. Venire da me per loro è meglio di una seduta dall'analista, non ha prezzo, altro che "tre e una cicca".

Quando Pasquale insiste con le sue lamentele, e io non ne posso più, decido di dare una svolta alla mia vita, per combattere lo stress del lavoro. Vado io dalle clienti. Parto da casa carica di borse con tutto l'occorrente, giro nel traffico, invento improbabili parcheggi. Seguo l'ordine degli appuntamenti, ma anche a casa loro le donne sono sempre le stesse: «già che sei qui, fammi anche la ceretta all'inguine, che voglio andare in piscina. Già che ci sei, tagliami le unghie dei piedi, che è quasi ora di mettere i sandali...». E così i minuti persi a casa di una si sommano ai minuti persi a casa dell'altra. Allora, per recuperare preziosi secondi, tengo il telefonino sempre acceso a portata di mano, anzi di orecchio. Sto finendo di passare lo smalto sulla penultima unghia di una cliente, e con il telefonino incastrato tra orecchio e spalla, chiamo quella successiva: «Prepara la porta aperta e metti a bagno i piedi che arrivo!». Dopo un po' che faccio questa vita mi rendo conto di non avere riportato nessuna vittoria sullo stress. Pasquale non rompe le scatole, ma è peggio di prima. Allora torno al sistema precedente, finché l'ansia non mi sconvolge di nuovo.

Accidenti! Mi sono sporcata, devo andare subito a cambiarmi, non voglio che mi vedano in disordine. Sarebbe il colmo: proprio io, che rendo belle tutte le donne che vengono da me, mi faccio trovare sporca e con i capelli fuori posto. Oddio, sono già qui! C'era bisogno di accendere la sirena? Devo cambiare la tovaglia, è tutta macchiata di sangue. Che schifo! Ecco fatto, la butto in lavatrice.

La primavera scorsa è venuta una mia cliente, una donna bellissima, quasi emana un'aura di serenità, e mi ha spiegato le proprietà curative delle ortiche. Non avrei mai pensato che una pianta così semplice avesse tante virtù. Ne ho parlato a Pasquale con entusiasmo, gli ho detto che rinfrescano, depurano, sono buone per il risotto... lui ha avuto un guizzo di divertimento negli occhi, poi ha assunto l'espressione divertita di quando non mi vuole ridere in faccia, ma si vede benissimo, e l'ha presa alla larga. «Norma, su un terrazzino di un metro quadrato ci sta una sola fioriera. Forse è meglio mettere i gerani, come gli altri inquilini del palazzo». «Appunto perché c'è poco spazio, è meglio mettere qualcosa di utile», ho insistito. Lui era già a

corto di argomenti, ma non voleva darmi ragione. Non vedevo l'ora di andare a cercarle e metterle sul terrazzo, ma lui mi fissava con quel suo silenzio così ostinato ed eloquente che non ne ho fatto nulla. Lo stesso è accaduto tre mesi dopo. Lo stesso è accaduto quando ero entusiasta di preparare in casa lo yogurt naturale, come fa un'altra mia cliente, con i fermenti lattici vivi, che camminano nel frigorifero. Lui non capisce e riesce sempre a sabotare le mie iniziative. Se mi permettesse di tirar fuori tutta la bellezza e l'armonia che mi sento sbocciare dentro non arriverei ad arrabbiarmi tanto. Non accadrebbe quello che è successo poco fa. Che fastidio gli danno le meline finte nel vaso di vetro in mezzo al tavolo? Ingombrano, dice lui. Lo so io quanto ho girato per trovarle. Che bisogno c'era di prendere il vaso e minacciare di buttarlo dalla finestra? Per forza non ci ho più visto. Stavo affettando il salame, avevo il coltello in mano quando è venuto verso me. Non credevo che fosse così facile, è stato come affondare la lama nel burro e poi lui ha lasciato cadere il vaso, si è come avvitato su se stesso, per un attimo si è aggrappato al bordo del tavolo e poi è scivolato a terra.

«Un momento! Non c'è bisogno di buttare giù la porta. Finisco di pulire e vi apro».